

MAREMOTO
sul Mose

LA ROTTURA

«Rinuncia opportuna»
gli intimano insieme
Serracchiani e De Menech



IN DIFFERITA

La decisione avrà effetto
dopo i 20 giorni
previsti dalla legge

Michele Fullin

VENEZIA

La rottura si è consumata nella notte tra giovedì e ieri, quando gli esponenti del Partito democratico e delle altre forze politiche che governano Venezia gli hanno fatto capire che non avrebbero appoggiato ulteriormente il suo tentativo di rimanere in carica, sia pure per lo svolgimento degli affari urgenti. Così, mentre la maggioranza si sfaldava progressivamente e correva voce che 24 consiglieri comunali fossero pronti a rassegnare le dimissioni, il Giorgio Orsoni ha deciso di rompere gli indugi: alle 12.22 di ieri, ha annunciato l'addio al Comune e alla vita politica. Non prima, però, di aver tolto tutte le deleghe alla giunta chiudendo così la possibilità di una gestione provvisoria come quella della scorsa settimana da parte degli assessori esponenti di quei partiti che lo hanno scaricato dopo la disavventura degli arresti domiciliari. Un grosso sassolino che si è tolto dalla scarpa.

«Le reazioni, per lo più opportunistiche ed ipocrite di singoli esponenti, anche appartenenti a quella maggioranza che sino ad ora ha sostenuto la mia Giunta - ha detto leggendo la lettera di dimissioni - mi hanno convinto che non sussistono neppure le condizioni minime per un percorso amministrativo per l'approvazione di atti urgenti, a meno di una forte presa di responsabilità da parte del Consiglio».

Il siluro da parte del Partito democratico era in realtà già partito in mattinata, prima con le dimissioni del consigliere comunale "renziano" Jacopo Molina e poi con un duro documento firmato dal vicesegretario nazionale Debora Serracchiani e dal segretario regionale Roger De Menech.

«Abbiamo maturato la convinzione - hanno scritto - che non vi siano le condizioni perché prosegua nel suo mandato di sindaco di Venezia. Invitiamo quindi Orsoni a riflettere sull'opportunità nell'interesse dei cittadini

Renzi stacca la spina Orsoni dimissionato

La sentenza del premier: «Chi patteggia si dichiara colpevole, quindi non può restare sindaco»
Prima di lasciare il professore revoca le deleghe agli assessori per impedire la gestione provvisoria



L'ADDIO Giorgio Orsoni esce da Ca' Farsetti, sede del Comune di Venezia, dopo le dimissioni dalla carica di sindaco

di Venezia e per la città stessa di offrire le sue dimissioni».

Dimissioni rassegnate con la commozione che il momento rende inevitabile e «nella certezza di aver sempre operato nell'interesse della città e dei suoi cittadini». Non senza attaccare nuovamente la politica: «Gli eventi di questi giorni hanno fatto emergere, in modo sempre più evidente, la mia estraneità al mondo della politica, alla quale mi ero prestato con sincero

spirito di generosità verso la città».

È stato il premier Matteo Renzi, a mettere una pietra sopra la vicenda in serata: «Il Pd è stato chiaro con Orsoni, del quale comprendiamo il dramma umano. Se uno patteggia, quindi si dichiara colpevole, non può continuare a fare il sindaco».

Il sindaco ha teoricamente 20 giorni per ripensarci e svolgere l'ordinaria amministrazione e

nel frattempo i consiglieri comunali si sono impegnati a portare a termine il mandato nel modo più onorevole possibile: chiudendo tutte le delibere già in ordine del giorno e approvando il rendiconto 2013. Un atto, quest'ultimo, obbligatorio per legge e passibile di gravi sanzioni in caso di inadempimento. Ieri, tra i capigruppo, sembra sia emersa l'intenzione di svolgere tutti gli atti che non richiedano la collaborazione del sinda-

co, chiudendo così la porta anche a quell'ultima disponibilità data al Consiglio da Orsoni per chiudere il mandato.

Trascorsi i fatidici 20 giorni, a Venezia arriverà un commissario prefettizio, che si troverà alle prese con un bilancio di previsione da approvare con urgenza. Tra patto di stabilità e tagli ai trasferimenti bisogna recuperare una quarantina di milioni, di cui una buona metà sarà rappresentata da tagli ai servizi, che in questo caso avverranno senza alcuna mediazione politica. Quindi, oltre al 10 per cento di sforbiciata lineare previsto dalla legge per la gestione commissariale, a rischio sono assistenza domiciliare, politiche dell'infanzia, trasporto pubblico e anche il contratto integrativo dei dipendenti, la cui trattativa si è rotta qualche giorno fa.

Tra le voci di possibili commissari che potrebbero arrivare in laguna, ieri girava il nome di Annamaria Cancellieri, ex ministro con i governi Monti e Letta, che nel ruolo commissariale a Bologna ha lasciato un buon ricordo. Dalla Prefettura di Venezia però arriva la smentita: «Le dimissioni del sindaco producono gli effetti di legge solo dopo il decorso di 20 giorni».

© riproduzione riservata

IPOTESI Stando alle procedure, elezioni a primavera 2015 con le regionali. Ma molti vogliono accelerare
Da Roma: fare presto, al voto a novembre

Elisio Trevisan

MESTRE

In attesa del commissario, che diventerà operativo comunque dopo il 5 luglio dato che i prossimi venti giorni saranno di gestione ordinaria affidata alla struttura amministrativa attuale, già si discute di campagna elettorale ma qualsiasi strategia dei partiti dipenderà dalla data del voto. A Venezia quasi tutti sono

convinti che sarà nella prossima primavera, in concomitanza con il rinnovo del governo regionale, perché le nuove norme lo impongono per evitare sprechi. Da Roma, però, giungono voci contraddittorie che danno quasi per certo che, invece, si andrà al voto in autunno, per la precisione nella seconda metà di novembre. A favore di questa scelta c'è il fatto che non si può lasciare per nove mesi una città impor-

tante come Venezia senza una guida amministrativa eletta dai cittadini; oltretutto Venezia è a capo della Città metropolitana, ulteriore fonte di complicazioni.

Jacopo Molina, l'avvocato consigliere comunale e portavoce dei renziani in città, pensa alle primarie da tenere a settembre in vista del voto a primavera 2015 «ma anch'io auspico il voto in autunno. La politica deve essere depura-

ta dal bubbone scoperto dalla magistratura, senza sconti per alcuno ma, fatto questo, la maggioranza dei cittadini onesti ha bisogno di una guida politica con persone che possono andare a testa alta e con schiena dritta, e quindi di chiudere al più presto la parentesi commissariale. Il discredito di cui sta soffrendo Venezia è del tutto immeritato e le sue potenzialità sono enormi».

© riproduzione riservata

LA RABBIA

Militanti Pd furibondi:
«Ci mettiamo il cuore,
ma siamo nel fango»



CONTRO

Felice Casson:
Orsoni aveva
parlato bene
del premier,
s'è sentito
scaricato
da lui

NUOVA FASE

Baretta: ora voltare pagina
Casson: ma troppi eccessi
da parte del segretario

Paolo Navarro Dina

VENEZIA

Il clima teso si taglia con il coltello: Pd veneziano sbattuto in prima pagina in Italia e all'estero; i circoli, nuova versione delle "mitiche" sezioni di partito in subbuglio, militanti frastornati, per non dire delusi, ma anche arrabbiati. E anche l'altra sera a Mestre, prima dell'addio definitivo di Giorgio Orsoni a Ca' Farsetti, non è mancata la classica "notte dei lunghi coltelli". Muso duro e pane al pane per un fine-consigliatura inaspettato e drammatico. Un geologo direbbe "clima magmatico". E lo riassume fin troppo chiaramente una militante come Cecilia Tonon, dello storico circolo di Cannaregio, uno dei sestieri più popolosi di Venezia. «Siamo profondamente amareggiati - dice - perché noi sostenitori ci siamo dedicati e ci dedichiamo al partito con il cuore, ma quello che è intollerabile sta nel contatto con le persone: la gente ci definisce tutti come "corrotti". Insomma, colpo pesantissimo soprattutto nella città d'acqua visto e considerato che il Pd ha raggiunto il 46 per cento alle Europee grazie all'effetto Renzi. E allora di fronte ai militanti che scalpitano, lo stato maggiore tenta la

«Siamo noi a essere stati traditi»

Stradiotto: Orsoni dice che l'abbiamo ingannato? Se ha sbagliato, non se la prenda con altri

sortita. «Non c'è dubbio - dice Marco Stradiotto, già parlamentare Pd - ci sentiamo traditi. Parlo anche da ex sindaco: non sono tollerabili i pasticci per chi opera nella pubblica amministrazione. Far politica è un'altra cosa. E se Orsoni pensa di essere stato tradito, ci dica chi è stato. Sono stati fatti tre nomi (Davide Zoggia, Giampietro Marchese poi arrestato, e Michele Mognato ndr), la magistratura verificherà e il partito deciderà. Ma mi chiedo: se Orsoni ha sbagliato perché prendersela con gli altri? Di certo c'è da voltare pagina, cambiare le facce, sradicare una mentalità. Con Renzi abbiamo speso il meno possibile e abbiamo vinto le elezioni».

Si spinge più in là Emanuele Rosteghin, 37 anni, da due mesi alla guida della segreteria comunale di Venezia, una delle nuove leve. «In tutta questa vicenda - dice - è stato rappresentato un



NEL PARTITO

Marco Stradiotto, segretario provinciale veneziano del Pd: «Se Orsoni si sente tradito, ci dica da chi»

Pd che non corrisponde alla realtà. Ci sono persone che si dedicano anima e corpo al partito, giorno dopo giorno. E noi dobbiamo dare un segnale forte». E giù con l'affondo: «Valutiamo bene i risultati della Magistratura e se, alla fine di tutto, i dati risulteranno incontrovertibili, bene chi deve andarsene, se ne vada e senza tanti complimenti». In-

somma, pulizia alla stato puro se verranno acclamate le responsabilità. «Stiamo facendo una grande opera di rinnovamento - ammette Rosteghin - Siamo cambiando i rappresentanti comunali, ma lo ripeto se qualcuno ha sbagliato è bene che paghi anche con l'espulsione». E la questione generazionale può risolvere i problemi di un Pd veneziano

fatto da almeno tre decenni sempre dalle stesse facce? «Non è un problema di giovani o di anziani - avverte il segretario - ma delle sfide lanciate da un partito che si vuole rinnovare». Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia, che si è battuto fino in fondo per tenere la "barca" di Orsoni tra i flutti, rilancia: «Mi auguro che non si finisca in una situazione di stallo. Non ce lo possiamo permettere, ma voltiamo pagina e andiamo tutti avanti. Venezia non si può fermare». Infine Felice Casson, l'ex magistrato che in molti tra i democrat veneziani vorrebbero sullo scranno di Orsoni: «Renzi ha attaccato Venezia con incredibile durezza. E Giorgio Orsoni, che pure aveva espresso parole di apprezzamento per il premier, si è sentito scaricato. Forse ci sono stati troppi eccessi da parte del segretario nazionale. Anche più del dovuto».